

Il Maghreb contemporaneo

a cura della
Fondazione Bettino Craxi ETS

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Il Maghreb contemporaneo

a cura della
Fondazione Bettino Craxi ETS

Atti dell'omologo convegno promosso dall'Istituto
il 10 ottobre 2022

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Il Convegno “Il Maghreb dalle indipendenze a oggi: dinamiche interne, relazioni regionali e rapporti con l’Italia”, che si è tenuto il 10 ottobre 2022 a Roma nella sala Spazio Europa presso la Rappresentanza della Commissione europea, ha goduto del patrocinio morale del Ministero della Cultura. Questo volume raccoglie parte degli atti della giornata di studi, che ha inteso approfondire con rigore storico-scientifico alcune delle dinamiche interne e internazionali della Regione, non di rado lasciate in secondo piano nell’analisi di quello scacchiere mediterraneo al cui centro si trova l’Italia.

Isbn: 9788835158547

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Caterina Roggero e Leila El Houssi* pag. 7

Parte I

Indipendenze maghrebine e rapporti con l'Italia

Le relazioni inter-maghrebine dalla guerra d'Algeria a quella delle sabbie, di *Caterina Roggero* » 13

Petrolio tricolore, petrolio a stelle e strisce. Italia, Francia, Usa nella guerra d'Algeria, di *Roberto Cantoni* » 37

Fra vincoli, limiti e senso della storia. L'Italia e l'indipendenza del Marocco e della Tunisia (1949-1956), di *Bruna Bagnato* » 59

L'indipendenza tunisina nell'ottica della diplomazia italiana, di *Francesco Tamburini* » 81

Alla ricerca di una via mediana: i partiti comunisti nel Maghreb post-coloniale, di *Daniela Melfa* » 100

Parte II

Dinamiche politico-economiche e relazioni euro-mediterranee

Tra risorse e politica: lo "sviluppo" in Maghreb e le sue trasformazioni dall'indipendenza ai primi anni Novanta del XX secolo, di *Massimiliano Trentin* » 117

Imprenditori e politica in Marocco: aggiustamento strutturale, islam politico, sinistra di governo , di <i>Irene Bono</i>	pag. 142
Da democrazia nascente a democrazia calante. La Tunisia tra due rais (1956-2011) , di <i>Leila El Houssi</i>	» 157
La transizione tunisina da 2011 al 2021 , di <i>Ester Sigillò</i>	» 168
Il Maghreb e il partenariato euro-mediterraneo , di <i>Caterina Roggero</i>	» 183
Bettino Craxi e i lineamenti della questione mediterranea , di <i>Andrea Spiri</i>	» 197
Indice dei nomi	» 205

Introduzione

di *Caterina Roggero e Leila El Houssi**

La pubblicazione di questo volume, che raccoglie parte degli atti del Convegno promosso dalla Fondazione Bettino Craxi ETS dal titolo “Il Maghreb dalle indipendenze a oggi: dinamiche interne, relazioni regionali e rapporto con l’Italia”, intende fare il punto sugli studi di una regione a cui talvolta si guarda in maniera poco approfondita, senza tenere in debito conto le complessità e le peculiarità che l’attraversano e la contraddistinguono. Infatti, il discorso pubblico *mainstream*, allorquando chiamato a trattare del “mondo arabo”, lo fa non di rado in modo improprio, facendo coincidere questo con il solo Medio Oriente, dando così vita a una narrazione parziale che dimentica di rivolgere lo sguardo al suo Ovest, ossia a quell’ampio territorio, il Maghreb, parte integrante del Grande Medio Oriente che, negli ultimi decenni, gli studiosi hanno definito come area Mena (*Middle East and North Africa*). Il Maghreb è invece una fetta altrettanto strategica dell’universo variopinto e diversificato che finisce sotto tali omnicomprensive denominazioni, ed è peraltro la regione a noi più vicina, sia geograficamente che culturalmente. Negli anni recenti, in seguito a quel momento di cesura nell’area mediterranea avvenuto con le cosiddette Primavere arabe, sono emersi, anche in Italia, nuovi studi e ricerche che consentono di ricostruire in maniera più particolareggiata e approfondita le vicende storiche di quest’area attraverso un’analisi critica di ampio respiro. Un nuovo filone che, nell’utilizzo di metodologie diverse, che vanno dall’approccio storico-politico a quello socio-economico, è emerso con forza anche nell’ambito del convegno di studi realizzato dell’Istituto titolato al leader socialista, in grado di dare non solo un contributo alla storiografia contemporanea ma anche alla crescita politica e culturale del nostro paese,

* Componenti del Comitato storico-scientifico della Fondazione Bettino Craxi ETS.

chiamato più di altre realtà europee a confrontarsi e a misurarsi con le sfide provenienti da questi territori.

Com'è noto, nella fase attuale, le relazioni politico-economiche tra l'Italia e la riva Sud risultano imprescindibili e diviene sempre più condizione necessaria riprendere le fila della storia di questi rapporti per assicurare una traiettoria di marcia appropriata. Il Nord Africa vanta, infatti, una lunga storia di parallelismi, incontri/scontri, scambi con la sponda Nord del Mediterraneo: una storia legata a doppio filo alla Francia. Dopo le indipendenze, il rapporto con la vecchia potenza coloniale è sempre stato da un lato, intenso e per lo più fruttuoso per i due ex-protettorati di Marocco e Tunisia, dall'altro, turbolento e ancora oggi non completamente sanato con quella che un tempo fu l'*Algérie française*. Anche il nostro paese attraverso scambi commerciali agevolati dalla vicinanza geografica e grazie alla presenza di piccole, ma laboriose, comunità italiane *in loco* ha sempre mantenuto attive relazioni, agevolate da un sentimento di apertura e amicizia nei nostri confronti da parte delle popolazioni e dei *leader* maghrebini. Va altresì detto che il percorso storico, politico-sociale e di sviluppo economico di Marocco, Algeria e Tunisia dopo le indipendenze ha conosciuto alti e bassi tra boom demografico, regimi autoritari, piani economici quinquennali e rivolte per il pane, crescita del radicalismo islamico, regime democratici imposti "dall'alto" e poi falliti e, più recentemente, imponenti rivolte popolari per la dignità, le libertà e i diritti umani che rappresentano elementi costitutivi delle "rivolte arabe" della seconda decade del secolo in corso.

Questa è la cornice entro la quale si collocano i saggi del presente volume che è stato diviso in due parti. Nella prima, gli autori, basandosi su fonti primarie inedite (documenti archivistici, stampa dell'epoca, bollettini e report di partiti), si sono cimentati nell'analisi di diverse questioni particolari legate all'ampio processo di decolonizzazione del Maghreb e ai primi decenni di costruzione degli stati nazionali. Il saggio di Caterina Roggero presenta un'analisi dei rapporti tra i tre paesi del Maghreb, nella parabola che va dalla guerra d'Algeria (1954-1962) a quella "delle sabbie" (1963). In quegli anni si passò dalla "solidarietà maghrebina" che portò al sostegno reale, ma tormentato, del Marocco e della Tunisia già indipendenti (dal 1956) al Fronte di liberazione nazionale algerino (FLN) in lotta contro la Francia, al breve conflitto tra Marocco e Algeria, che viene qui presentato come una contrapposizione dovuta non solo a questioni di confine, ma anche a più ampie divisioni ideologiche. Con i tre contributi di Roberto Cantoni, Bruna Bagnato e Francesco Tamburini l'attenzione viene spostata dalle relazioni regionali a quelle con l'Italia e le grandi potenze. Il saggio di Cantoni tratta ancora della guerra d'Algeria, di cui ne viene affrontato un aspetto secondario, ma solo perché poco indagato. L'autore indaga i

risvolti segreti e nascosti della contesa sul Sahara che non coinvolse solo Francia e Fln, ma anche, da un lato, gli Stati Uniti con le sue compagnie petrolifere e i loro interessi nella prospezione e nello sfruttamento del deserto e, dall'altro lato, l'Italia con l'Eni e la sua diplomazia parallela con il Governo provvisorio della Repubblica algerina (Gpra). Bagnato approfondisce invece l'atteggiamento dell'Italia di fronte alle lotte per l'indipendenza di Tunisia e Marocco. Nel suo contributo viene dimostrato come, nonostante da una parte, l'*allure* anti-colonialista di cui Roma cercò di fregiarsi in particolare con i popoli arabi – ma solo dopo la cocente delusione per l'affossamento del compromesso Bevin-Sforza (1949) che le fece perdere qualsiasi velleità post-imperiale nel continente africano – e, dall'altra parte, la delineazione di una politica estera attiva nel quadro mediterraneo-africano, i governi italiani rimasero assai prudenti nell'assumere, in questi anni, qualsivoglia posizione lesiva degli interessi francesi nel territorio. Anche Tamburini affronta il nodo delle relazioni tra l'Italia e il Maghreb, ma concentrandosi sui rapporti con la Tunisia durante la decolonizzazione e soprattutto nella primissima fase successiva. Sono qui affrontati gli equilibri della diplomazia italiana di fronte alle prime iniziative del governo tunisino indipendente su questioni cruciali come la presenza della numerosa comunità italiana. Infine, con Daniela Melfa torniamo a una visione sul Maghreb intero e dei rapporti intra-maghrebini, indagati non più dal punto di vista dei governi e/o dei partiti di governo, come in parte fatto nel primo saggio, ma spostando l'attenzione sull'attivismo comunista delle varie formazioni partitiche di Marocco, Algeria e Tunisia negli anni Sessanta e Settanta. Melfa mette in luce la ricerca di una “via mediana” dei tre partiti comunisti tra le esigenze nazionaliste dei nuovi Stati in costruzione, l'internazionalismo socialista e il sostegno critico a regimi che li classificarono illegali o tutt'al più ne tollerarono le attività, soprattutto quando queste rientravano negli obiettivi nazionali.

La seconda parte è dedicata alle dinamiche politico-economiche degli stati nazionali e alle relazioni euro-mediterranee. La dimensione economica dei tre paesi maghrebini è analizzata da Massimiliano Trentin che ha confrontato fonti d'archivio con un'elaborazione dei dati macroeconomici forniti dalle istituzioni finanziarie internazionali per le diverse fasi di sviluppo maghrebino nell'arco di quattro decenni (dagli anni Sessanta agli anni Novanta). Trentin ha così messo in luce sia elementi comuni, come la crescente dipendenza dai mercati internazionali e le sue fluttuazioni legata alla vendita delle materie prime – fosfati (Marocco e Tunisia) e idrocarburi (Algeria) – che, con i suoi proventi, serviva a finanziare piani di sviluppo nazionali, sia differenze tra i tre percorsi, come le diverse tempistiche dell'approccio statalista connesse alle esigenze di costruzione del

consenso dei tre regimi politici. Una questione specifica all'intreccio tra politica ed economia nel Marocco ai tempi della sottoscrizione del Piano di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario internazionale (1983) fino agli Novanta è analizzata nel saggio di Irene Bono. In particolare, viene approfondito il ruolo degli imprenditori e le loro pratiche informali e corruttive come intrecciato e connivente alla fase di ascesa dell'islam politico nel paese. Sulla Tunisia il saggio di Leila El Houssi ne presenta una panoramica tra Bourguiba e Ben Ali, approfondendo l'affermazione e poi negazione delle pratiche democratiche, facendo un'analisi della retorica bourguibista e indagando l'autoritarismo e la corruzione sotto il regime del successore. L'analisi sulla Tunisia prosegue con il saggio di Ester Sigillò che si sofferma sulle dinamiche della primavera tunisina e sul processo di democratizzazione, segnato da una personalità come Caïd Beji Essebsi. Con i contributi di Caterina Roggero e Andrea Spiri il respiro torna ad ampliarsi all'intera area e alla più ampia prospettiva euro-mediterranea. Roggero racconta le difficoltà e potenzialità dei processi di unione maghrebina interconnessi a quelli di partenariato euro-mediterraneo, mentre Spiri espone la posizione sulla "questione mediterranea" di Bettino Craxi, che già negli anni Ottanta metteva in guardia circa la necessità di un approccio condiviso e cooperante, unica possibilità per costruire un mare di pace e prosperità per tutti.

Il volume, che non ha la pretesa di esaurire le molteplicità di questioni e vicissitudini che hanno contribuito nella contemporaneità all'evoluzione dell'area maghrebina, nel solco di una storia ultra-millennaria, vuole pertanto essere un contributo, uno stimolo, per ulteriori studi e approfondimenti che la stessa Fondazione intende proseguire.

Parte I

Indipendenze maghrebine e rapporti con l'Italia

Le relazioni inter-maghrebine dalla guerra d'Algeria a quella delle sabbie

di *Caterina Roggero**

Le relazioni tra i tre territori del Maghreb – Marocco, Algeria e Tunisia – nel periodo compreso tra la guerra d'Algeria (1954-1962) e il conflitto durato poco più di un mese tra i due Stati da poco divenuti indipendenti, Marocco e Algeria, noto come “guerra delle sabbie” (ottobre 1963), furono caratterizzate da una forte intesa, conclusasi con una brusca rottura. In realtà, quella che sembrò una stretta collaborazione tra i maghrebini durante il conflitto che opponeva il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) all'esercito francese, nascondeva dei contrasti di natura ideologica e su questioni strategiche legate ai confini che verranno a galla per la prima volta prepotentemente nel conflitto “fratricida” dai forti accenti nazionalisti combattuta nella regione sahariana alla frontiera marocco-algerina nell'ottobre 1963.

Durante la guerra del 1954-1962 si era verificata una situazione particolare, mai più ripetutasi. A causa della presenza del FLN e del suo braccio armato (Armata di liberazione nazionale, ALN) nei paesi confinanti a Est e a Ovest con l'*Algérie française* si era esplicitato, nei fatti, un rapporto continuativo e una necessaria relazione tra le tre parti. I due Paesi vicini divenuti indipendenti nel marzo 1956, infatti, avevano svolto un ruolo fondamentale offrendo ospitalità ai rifugiati algerini e fornendo campi base al FLN sul proprio territorio. Tutto ciò aveva comportato innumerevoli problemi di coabitazione che proseguirono fino all'indipendenza dell'Algeria. Seppur l'unità di intenti e di azioni a livello regionale continuò a essere ricercata, e non solo dagli algerini, per tutta la durata della guerra e vi furono anche momenti in cui essa fu proclamata pubblicamente e con forza, come in occasione della Conferenza tripartita di Tangeri (27-30 aprile 1958), furono comunque frequenti situazioni di attrito tra le tre parti, nelle quali vennero

* Università degli Studi di Milano-Bicocca.

a galla i rispettivi interessi nazionalistici. In questi anni la solidarietà intermaghrebina fu sostenuta come ideale dai dirigenti nazionalisti ed era assai sentita dalle popolazioni nordafricane, ma, nei fatti, le differenze di visione politica tra i due governi conservatori di Mohammed V e di Habib Bourguiba e il rivoluzionario Fln cominciarono ad affiorare già allora.

In questo paper mi soffermerò su quei momenti nei quali si susseguirono i progetti federativi, le strategie comuni, gli incontri tripartiti, ovvero tutte quelle iniziative nelle quali, in genere, fu perseguito l'ideale unitario maghrebino, analizzando le motivazioni alla base di tale progetto da parte dei tre attori in gioco, e tenendo sempre conto del rapporto di ciascuno di essi con la Francia. Ripercorrerò quindi brevemente le conclusioni cui sono giunta nella mia ricerca dottorale basata sui documenti contenuti negli archivi militari francesi (Shat-sous-série 1H) e in quelli algerini (Fonds Gpra/Cnra)¹ collegandole alla mia indagine più recente che, attraverso i documenti degli archivi del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha approfondito la “guerra delle sabbie”, ovvero la fine del “fronte unito maghrebino” e l'inizio della contrapposizione tra i due principali attori del Maghreb².

La (non) conferenza di Tunisi (22 ottobre 1956)

Tra il 1945 e il 1954 erano sorte al Cairo alcune organizzazioni nazionaliste unitarie maghrebine sotto l'egida della Lega Araba, che avevano come principale obiettivo quello di uniformare la richiesta di indipendenza dei tre paesi nordafricani sotto dominio francese. I principali partiti nazionalisti maghrebini, Partito del popolo algerino (Ppa), Istiqlal (Marocco) e Néo-Destour (Tunisia) convergevano nel Fronte di Difesa dell'Africa del Nord (creato nel 1945), nel Bureau du Maghreb Arabe (1947), nel Comitato di liberazione del Maghreb arabo, guidato dall'emiro Abdelkrim tra il 1948 e il 1952, e nell'omonimo comitato ricreato da Nasser nella primavera del 1954. La loro azione non fu particolarmente incisiva, ma rappresentò molto bene quello che era il livello di sinergia e collaborazione tra i partiti nazionalisti costituitisi nei due Protettorati francesi di Marocco e Tunisia e nell'*Algérie française*, che, nella capitale egiziana, avevano trovato rifugio

1. Cfr. la mia tesi dottorale pubblicata nel 2012: C. Roggero, *L'Algeria e il Maghreb. La guerra di liberazione e l'unità regionale*, Mimesis, Udine 2012.

2. Cfr. C. Roggero, *In search of Stability: Ben Bella's Algeria Seen from the Italian Point of View*, in «Journal of Asian and African Studies», vol. 57, issue 8, December 2022, pp. 1650-1676.

dalla repressione del governo coloniale. La conferenza stampa tenutasi il 1° novembre 1954 allo scopo di annunciare la costituzione del Fln e l'inizio dell'insurrezione algerina aveva avuto luogo, significativamente, proprio qui alla presenza di tutti i responsabili dei movimenti del Maghreb³. Nel proclama con il quale il Fln si presentava quale nuovo attore protagonista del movimento nazionalista algerino, l'idea di un'unione con i "fratelli" nordafricani era uno degli obiettivi esterni:

[...] tracciamo qui di seguito le grandi linee del nostro programma politico. *Fini*: l'indipendenza nazionale mediante: 1) la restaurazione dello stato algerino, sovrano, democratico e sociale nel quadro dei principi islamici; 2) il rispetto di tutte le libertà fondamentali, senza distinzione di razza e religione. [...] *Obiettivi esterni*: 1) internazionalizzazione del problema algerino; 2) realizzazione dell'unità nordafricana nel suo naturale ambito arabo-musulmano; 3) riconferma, nel quadro delle Nazioni Unite, della nostra simpatia per tutte le nazioni che appoggeranno la nostra azione liberatrice⁴.

Si noti come l'obiettivo di un'unità fosse allargato all'intera regione nordafricana, includendo quindi, almeno negli intenti, la Libia (che manteneva sul proprio territorio le basi militari anglo-americane) e l'Egitto e, proprio per questo, è significativo che tale obiettivo fosse fatto rientrare nel più ampio disegno panarabo ("l'ambito arabo-musulmano"): un evidente omaggio a Nasser, allora l'esponente di spicco del movimento di unione di tutti gli arabi sotto una sola bandiera, il quale aveva sponsorizzato caldamente la fuga in avanti del Fln che aveva rotto gli indugi proclamando l'inizio della "lotta, con ogni mezzo" fino al raggiungimento dei fini prefissati. Nel breve testo si giudicava la situazione nazionale e internazionale come propizia al passaggio all'azione a causa dello stato di agitazione nazionalista in corso nei due Protettorati francesi:

[...] poiché l'obiettivo di un movimento rivoluzionario è quello di creare tutte le condizioni di un'azione liberatrice, riteniamo che sul piano interno il popolo sia ormai unito dietro la parola d'ordine dell'indipendenza e dell'azione, mentre sul piano internazionale il clima di distensione è favorevole alla soluzione dei problemi minori, come il nostro, soprattutto con l'appoggio diplomatico dei nostri fratelli arabo-musulmani. In questo senso gli avvenimenti del Marocco e della Tunisia sono significativi e caratterizzano profondamente il processo della lotta

3. H. Aït Ahmed, *Sur le Maghreb et le mouvement national algérien*, Sou'al, Paris, n. 2, 1982, pp. 116-117.

4. Fln, *Proclama del Fronte di Liberazione Nazionale*, in G.P. Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, Dall'Oglio editore, Milano 1969, p. 222.

di liberazione dell’Africa del Nord. E non si dimentichi che, in questo campo, noi siamo stati da lungo tempo i precursori dell’unità d’azione, purtroppo mai realizzata, fra i tre paesi⁵.

Oltre a evidenziare la solida fiducia riposta nella solidarietà panaraba (uno degli obiettivi della neo-costituita Lega Araba era proprio il sostegno alla liberazione delle popolazioni arabe ancora sotto dominio coloniale), il Fln sottolineava una certa delusione nei confronti delle lotte nazionaliste che, dall’inizio degli anni Cinquanta, erano portate avanti dall’Istiqlal e dal Néo-Destour, ognun per sé, senza alcuna concertazione con gli algerini. Pur nel disappunto, il Fln parlava in ogni caso di “processo della lotta di liberazione dell’Africa del Nord” ventilando quindi la possibilità di un collegamento delle tre realtà maghrebine (nel più ampio disegno regionale).

Quando però il Marocco e la Tunisia ottennero l’indipendenza (rispettivamente il 2 e il 20 marzo 1956) attraverso un percorso per lo più negoziato con Parigi – che, da parte sua, aveva l’intenzione di liberare in questo modo tutte le forze militari per riversarle in Algeria – il Fln si sentì tradito, avendo sperato sino all’ultimo nella costituzione di tale fronte maghrebino armato contro la potenza coloniale. A quel punto, la situazione nei due ex-Protettorati era caratterizzata dalla permanenza di forti legami di cooperazione di vario tipo con la Francia, plasticamente rappresentati dal permanere di una massiccia e strategica (proprio ai fini della guerra d’Algeria in corso) presenza militare sul loro territorio: in Tunisia vi erano ancora quarantacinquemila soldati francesi, ripartiti nelle basi tra il Mediterraneo e il Sahara, come pure in Marocco dove l’esercito francese manteneva circa ottantamila uomini⁶. Al tempo stesso i due territori erano coinvolti nel sostegno logistico alla lotta di liberazione algerina. Dal Marocco passavano le armi per l’Aln provenienti dalla Spagna o attraverso imbarcazioni che partivano dall’Egitto: equipaggiamenti e munizioni che si aggiungevano a quelli prima destinati alla resistenza marocchina trasferiti ora agli algerini, i quali avevano allestito nelle zone di frontiera campi di rifugiati (con un numero oscillante attorno alle 80 mila unità⁷) e basi operative (a Oujda e a Nador). Anche la Tunisia aveva messo a disposizione del Fln gli arsenali dei *fellagha*, mentre le armi provenienti dall’Egitto passavano dalla Libia e dal Sud del paese ed erano qui trasportate all’Aln anche con mezzi ufficiali

5. Ivi, p. 221.

6. Cfr. N. Grimaud, *La Tunisie à la recherche de sa sécurité*, Presses Universitaires de France, Paris 1995, pp. 23-25; P. Vermeren, *op. cit.*, p. 20.

7. G. Meynier, *Histoire intérieure du Fln (1954-1962)*, Librairie Arthème Fayard, Paris 2002, p. 559.

del Néo-Destour⁸. I combattenti algerini erano presenti nel paese con uffici per logistica e reclutamento (e dal 1958 con l'intero governo in esilio), campi per rifugiati (nel 1961 le persone accolte erano 220-230 mila) e di addestramento⁹.

I due stati si trovavano pertanto nella delicata situazione in cui, da un lato, dovevano mantenere il legame e il dialogo con la Francia a quel livello di collaborazione e intesa raggiunto con i lunghi negoziati dei mesi precedenti che avevano portato alla concessione dell'indipendenza e, dall'altro, erano necessariamente implicati nella guerra d'Algeria: una duplice e contrastante pressione cui i due governi erano sottoposti dato che Francia e Fln richiedevano fundamentalmente una collaborazione nelle due opposte direzioni. Inoltre, i due governi, già sospettosi nei confronti delle aspirazioni panarabe dell'Egitto di Nasser, lo erano tanto più perché i loro avversari politici interni si appoggiavano sul suo sostegno: «In alternativa al concetto nasseriano di unificazione degli Arabi, essi perseguivano così il progetto di una confederazione del Maghreb»¹⁰. A partire dall'estate del 1956, i governi di Tunisia e Marocco tentarono pertanto di proporsi come intermediari di un negoziato tra il Fln e la Francia, in vista di una fine delle ostilità, sulla base di una proposta di unione maghrebina dei tre territori collegata all'*ex-métropole*. I piani volti alla realizzazione di una confederazione nordafricana che si susseguirono nei mesi successivi avevano anche lo scopo di allontanare il Fln e, quindi, i suoi sostenitori in Marocco e in Tunisia, dagli ideali rivoluzionari e repubblicani, riportandolo in un alveo maghrebino indipendente sì, ma appunto legato alla Francia.

Il Marocco aveva anche altri interessi. Nonostante il sostegno concreto agli algerini in lotta per la liberazione, le mire espansioniste del partito nazionalista Istiqlal promosse dal leader Allal el Fassi, protagonista della resistenza anticoloniale, si scontrarono in più occasioni con la difesa dei confini della futura Algeria indipendente da parte del Fln. Il problema era proprio legato all'incertezza di tali frontiere, un'indeterminatezza che affondava nei secoli. Nel Sultanato marocchino non erano stati stabiliti, infatti, limiti precisi, in quanto le popolazioni che vivevano in quelle regioni liminari e periferiche avevano un rapporto con il centro legato non tanto alla territorialità quanto ad alleanze tra tribù e quindi alla sottomissione e/o contrattazione continua con l'autorità. L'imprecisione dei confini si

8. J. Valette, *1956: le Fln porte la guerre d'Algérie en Tunisie*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 224, 2006, p. 71.

9. Cfr. *ivi*, p. 72 e H. Elsenhans, *La guerre d'Algérie 1954-1962. La transition d'une France à une autre. Le passage de la IV^e à la V^e République*, Publisud, Paris 1999, p. 91.

10. Elsenhans, *op. cit.*, p. 85.

manifestò nella sua problematicità per la prima volta quando Abd el Kader, leader e condottiero della resistenza contro l'occupazione francese in Algeria tra il 1832 e il 1844, si rifugiò in territorio marocchino portando l'esercito francese a dichiarare guerra al Marocco. Il breve conflitto vinto dalla Francia nella battaglia di Isly (14 agosto 1844) terminò con la pace di Tangeri (10 settembre 1844) e la consegna di Abd El Kader ai francesi, un fatto considerato ancora oggi dagli algerini come un plateale voltafaccia da parte dei vicini fratelli. L'annessa Convenzione di Lalla Marnia (18 marzo 1845) regolò invece le questioni territoriali, anche se solo in parte: venne finalmente fissato un tracciato da Saïda (sulla costa mediterranea) fino alle colle di Teniet Sassi, che copriva appunto 150 degli oltre 800 chilometri che costituiscono l'intera frontiera marocco-algerina. A seguito dell'imposizione del Protettorato francese (1912), l'esercito francese di stanza ad Algeri era intervenuto in aiuto a quello presente con numeri minori a Rabat, per sedare le rivolte delle popolazioni marocchine abitanti le zone del Rif, dei Monti dell'Atlante e del Tafilalet, durate all'incirca vent'anni. Da quel momento in poi le stesse autorità francesi-algerine avevano tentato di estendere i territori dei propri Dipartimenti a scapito del Marocco¹¹. Con l'indipendenza, pertanto, sebbene fosse stata affermata l'integrità del territorio marocchino garantita dai trattati internazionali, vi era una grande imprecisione rispetto ai limiti territoriali tra i due paesi, dovuta a quelle che, nel corso degli anni, erano divenute delle "frontiere di fatto".

El Fassi aveva rivendicato quindi sin dal 1948 e poi con più decisione dal 1956 la liberazione di quello che considerava il Marocco storico: un'estensione territoriale di molto superiore all'attuale, che si rifaceva ai confini imperiali e che comprendeva, oltre al territorio che aveva appena ottenuto l'indipendenza dalla Francia, l'intera Mauritania (che dal 1920 era un territorio dell'Africa occidentale francese), il Saguia El Hamra y Rio de Oro (il Sahara spagnolo), ma anche le vaste pianure del Mali (fino al rio Senegal) e la parte occidentale del deserto algerino con le zone di Tindouf e Touat (che erano state occupate dalla Francia tra il 1925 e il 1934)¹². Nell'ottica dell'*Istiqlal*, il progetto del "Grande Marocco" poteva trovare un'utile spinta propulsiva se ricollegato alla lotta anticolonialista che ancora si stava combattendo in Algeria: l'appoggio alla guerra di liberazione algerina e all'idea di unione maghrebina divenne quindi di fatto strumentale alla realizzazione del disegno ultra-nazionalista in chiave espansionista del

11. Grimaud, *op. cit.*, p. 183.

12. Cfr. E. Méric, *Le conflit algéro-marocain*, in «Revue française de science politique», 15 (4), 1965, p. 748; F. De La Serre, *Les revendications marocaines sur la Mauritanie*, in «Revue française de science politique», 16 (2), 1966, p. 320.

Marocco. Un progetto che proprio in questi anni di conflittualità diffusa nella regione cominciò a essere lentamente messo in atto. Dal giugno 1956, elementi incontrollati delle neo-costituite Forze armate reali (Far) marocchine erano scesi nella parte meridionale del paese e avevano organizzato delle incursioni nel territorio del deserto controllato dagli spagnoli e da lì fino in Mauritania, aiutati da alcune tribù R'Guibat della zona di Tindouf (dove erano stati trovati nel 1955 ricchi giacimenti di ferro), partigiane di un'annessione al Marocco.

Intanto, sul piano diplomatico, venne predisposta una possibile soluzione del conflitto. All'inizio di settembre 1956, Mohammed Khider, il presidente della sezione del Fln dislocata al Cairo e fortemente influenzata da Nasser – la cosiddetta delegazione esterna del Fln composta oltre che da Khider, da Ahmed Ben Bella, Mohammed Boudiaf e Hocine Aït Ahmed – incontrò l'Ambasciatore tunisino al Cairo, Mokadem, dal quale ricevette la notizia dell'idea tunisina di proporre una soluzione federale per il futuro del Maghreb¹³. Il Sultano marocchino, secondo il racconto del delegato Fln, era portatore di un'idea non molto differente da quella tunisina, volendo organizzare una conferenza “a quattro”, ovvero con la partecipazione anche della stessa Francia¹⁴. Rispetto a tale iniziativa dei due governi “fratelli” la delegazione esterna era però diffidente, ritenendo assolutamente necessario un incontro preliminare con tunisini e marocchini per far sì che fosse delineata chiaramente una linea di condotta unitaria prima del possibile negoziato con la Francia. L'attendismo era d'obbligo per gli algerini di stanza al Cairo che in questo periodo, è fondamentale ricordare, conducevano una politica completamente indipendente da quella del Fln che combatteva sul campo in Algeria. Nei mesi che precedono il congresso della Soummam (settembre 1956) – primo momento di auto-riflessione interna al Fln e di strutturazione della lotta durante il quale sarà appunto ridimensionato notevolmente, nel quadro della direzione della lotta di liberazione algerina, il ruolo dei dirigenti “esterni” rispetto a quelli “interni” – e sino all'arresto “in volo” del 22 ottobre 1956, la delegazione esterna agiva in maniera completamente slegata rispetto alla direzione centrale di Algeri, impegnandosi in trattative segrete sia con i dirigenti dei due Paesi “fratelli” vagliando la proposta di confederazione unitaria maghrebina, che con il governo francese. Dalla primavera di quell'anno erano infatti in corso dei

13. *Deposizione di Khider in seguito al suo arresto il 22/10/1956*, PV 343/29 del 23/10/1956, Dst di Algeri, cit. in J. Boisson, *Ben Bella est arrêté. Le 22 octobre 1956...*, Etudes des recherches historiques, Paris 1978, p. 169.

14. A. Kiouane, *Les débuts d'une diplomatie de guerre (1956-1962)*. *Journal d'un Délégué à l'Extérieur*, Editions Dahlab, Alger, 2000, p. 16.

pourparler riservati con emissari della *Section Française de l'Internationale ouvrière* (Sfio), il partito al governo a Parigi come parte del Fronte repubblicano. Tali negoziati poco conosciuti rispetto a quelli successivi e fruttuosi del 1961-1962 che porteranno agli accordi di Évian si svolsero tra aprile e settembre (l'ultimo a Belgrado il 22 settembre) 1956 e raggiunsero ottimi risultati: per la fine del mese di ottobre di quello stesso anno i partecipanti avrebbero dovuto nuovamente incontrarsi e, questa volta, al fine di stabilire un vero e proprio protocollo bilaterale sulla base del principio di compromesso non da poco trovato tra le due parti per il “riconoscimento del diritto del popolo algerino di disporre di se stesso”¹⁵. La trattativa franco-algerina doveva svilupparsi dopo l'incontro con i rappresentanti dei governi di Marocco e Tunisia che aveva alla base la loro proposta di federazione e che era stato fissato per il 23 ottobre a Tunisi. Dell'organizzazione di questa conferenza tripartita maghrebina, il governo francese era pertanto completamente informato e ne attendeva presumibilmente con interesse le proposte che avrebbero fatto proseguire i negoziati per la fine del conflitto ben prima del 19 marzo 1962. Tuttavia, la riunione nella capitale tunisina, «una “conferenza di pace” sull'Algeria»¹⁶ non avverrà mai a causa dell'arresto dei delegati del Fln – Ben Bella, Boudiaf, Aït Ahmed, Khider insieme allo studioso Mostefa Lacheraf – che dovevano partecipare alla conferenza e che furono catturati all'aeroporto di Algeri, dopo che i militari francesi qui presenti, probabilmente senza essersi consultati preventivamente con il governo metropolitano, avevano intercettato e fatto atterrare il volo, che dai colloqui preparatori di Rabat li stava portando a Tunisi.

La conferenza di Tangeri (27-30 aprile 1958) o l'apogeo dell'unità maghrebina

La conferenza di Tangeri del 27-30 aprile 1958 cui parteciparono Ahmed Balafredj segretario dell'*Istiqlal*, Bahi Ladgham per il *Néo-Destour*, più una delegazione del Fln guidata da Ferhat Abbas è considerata l'apogeo del

15. I negoziati segreti si svolsero nell'arco del 1956 tra il Cairo (aprile-maggio), Belgrado (luglio e settembre) e Roma (settembre) e vi parteciparono per la Sfio Joseph Begarra, consigliere dell'Assemblea dell'Unione francese e membro del Comitato direttivo della Sfio; Pierre Commin, segretario generale *ad interim* della Sfio, affiancato da Pierre Herbert; Julien Cazelle. Per la delegazione esterna del Fln furono presenti: Khider, M'Hammed Yazid, Ahmed Francis e Abderrahmane Kiouane, cfr. *La négociation. Les précédents de 1956-1957-1958*, in «Uap. Union Africaine de Presse. Bulletin d'informations Maghrébines et Africaines», numéro spécial, 23/2/1961, p. 13.

16. Kiouane, *op. cit.*, p. 23.

progetto unitario maghrebino. In quel momento le tre parti si trovarono sulla stessa linea d'onda, tracciando una strategia comune che lasciava poco spazio alla trattativa con la Francia, alla quale furono presentate richieste precise e perentorie. Il fronte unito maghrebino fu reso possibile da una comunanza di interessi che verrà a mancare già dopo due mesi, quando salirà al potere della nuova Repubblica francese Charles De Gaulle.

Date le difficoltà dell'esercito di liberazione algerino nella battaglia sul campo¹⁷ e a seguito del successo ottenuto all'Assemblea delle Nazioni Unite con l'adozione all'unanimità di una risoluzione a favore del compromesso e per l'apertura di negoziati¹⁸, lo scopo principale per il FLN all'inizio del 1958, era di "far uscire" la guerra dai confini algerini, se non attraverso l'allargamento del conflitto armato a tutto quello che era stato fino a quasi due anni prima il Nord Africa francese, perlomeno a livello diplomatico, attraverso l'internazionalizzazione della "questione algerina". Tale intento è messo in atto sia attraverso il coinvolgimento e la ricerca di sostegno da parte degli altri paesi arabi e del gruppo di quelli afro-asiatici, sia, sul piano maghrebino, mediante il tentativo di creare un fronte coeso più efficace e quindi riprendendo il progetto abortito nell'ottobre 1956 di federazione maghrebina. Questa volta però era necessario, secondo gli algerini, che Marocco e Tunisia sostenessero con decisione il FLN nella sua lotta contro la Francia, facendo leva sul tema della presenza delle basi militari francesi nei due ex-Protettorati.

Alla vigilia dell'apertura della conferenza di Tangeri, dal carcere dove era detenuto, Ben Bella aveva inviato una lettera alla dirigenza dell'Aln/FLN nella quale, partendo dal presupposto che quanto fatto finora dai due paesi vicini per la causa algerina fosse stato insufficiente, affermava fosse indispensabile imporre loro, durante la conferenza, l'adozione di una nuova politica:

Senza disconoscere i gesti di solidarietà della Tunisia e del Marocco, l'«impegno politico» si è rivelato incoerente e inconsistente. Incoerente a causa dei molti equivoci e per la mancanza di coordinamento politico e diplomatico e altro. Inconsistente, cioè non commisurato all'intransigenza francese e al «terrificante climax» della guerra di sterminio; quindi, non solo l'anarchia o il «disimpegno militare»

17. Nell'autunno del 1957 era stata terminata la "linea Morice": uno sbarramento elettrificato lungo il confine algero-tunisino, che sarà in seguito esteso anche al confine tra Algeria e Marocco e che rese via via più difficile l'approvvigionamento in armi dell'Aln all'interno dell'Algeria e più diradati gli attacchi provenienti dalle basi dell'esercito di liberazione algerino nei due paesi. Ebbe inizio da questo momento la cosiddetta "battaglia delle frontiere" che porterà alla morte di moltissimi combattenti algerini.

18. *Chronologie. L'Onu et l'affaire algérienne*, Gpra, Min. des Aff. Extérieures, Service de l'Information, s.d., Ana, Fonds Gpra/Mae, 020/07/001, p. 6.

non è stato compensato da un maggiore impegno politico ma ci sono anche alcuni segnali di un «disimpegno politico». È alla luce di questi dati che il ruolo della Conferenza dev'essere affrontato. Questa avrà come obiettivo essenziale quello di rilanciare l'impegno politico allo scopo di renderlo più coerente e più consistente. Impegno politico che significa: politica militante di sostegno a tutti i livelli¹⁹.

Effettivamente in questo inizio dell'anno 1958 sia la Tunisia che il Marocco si trovavano ai ferri corti con la Francia e quindi propensi a seguire la linea dura del FlN. Il presidente Habib Bourguiba aveva tutto l'interesse a partecipare a una iniziativa comune maghrebina contro il proseguire della guerra dato che questa aveva appena causato al suo paese la tragedia di Sakiet Sidi Youssef. L'11 gennaio 1958, l'AlN aveva attaccato una pattuglia francese a otto chilometri dalla frontiera tunisina causando la morte di decine di soldati e catturandone quattro. I servizi francesi avevano affermato che l'attacco subito, particolarmente umiliante, era giunto dalla Tunisia, con il concorso della *Garde Nationale*, e che i prigionieri erano detenuti nell'ex-Reggenza. A quel punto l'8 febbraio l'esercito francese aveva bombardato un campo base dell'AlN, colpendo anche il villaggio tunisino sulla frontiera con l'Algeria, Sakiet Sidi Youssef. Il bilancio del bombardamento era stato molto pesante per i tunisini: 70 persone morte e 150 feriti, perlopiù civili, tra i quali numerosi bambini. Bourguiba aveva allora reagito molto duramente, chiedendo l'evacuazione totale delle truppe francesi, compresa la base militare di Biserta essenziale per il controllo del Mediterraneo della quale ne aveva bloccato il funzionamento; aveva deciso, inoltre, la chiusura di cinque posti consolari in Francia e depresso una condanna per aggressione davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu²⁰. La sera stessa dell'attacco aveva affermato: “Siate convinti che l'aggressione di questa mattina sarà molto propizia alla causa della Tunisia, tanto quanto alla causa algerina e a quella dell'unità nordafricana”²¹. Il “combattente supremo” aveva quindi accettato volentieri, da un lato, di mostrare un fronte compatto nella richiesta della liberazione totale del Nord Africa dalla presenza fran-

19. *Lettre de Ben Bella à Krim, Bentobbal et Boussouf, 26 aprile 1958*, in M. Harbi, *Les archives de la révolution algérienne*, Jeune Afrique, Paris 1981, p. 187.

20. S. El Machat, *Les relations franco-tunisiennes dans la tourmente algérienne. 1957-1961*, in Aa.Vv., *Histoire orale et relations tuniso-françaises de 1945 à 1962, la parole aux témoins*, Actes du VIIIe Colloque International, 10-11/5/1996, Université de Lettres et Sciences Humaines-Tunis I, Tunis, Publications de l'Institut Supérieur d'Histoire du Mouvement National, Tunis 1998, p. 210.

21. *Note d'information sur la situation en Afrique du Nord (26 décembre- 15 février 1958)*, Inspection de Forces Terrestres, Maritimes et Aériennes de l'Afrique du Nord, Note, 22/2/1958, Service Historique de l'Armée de Terre (Shat), sous-série (s.-s.) 1H, carton 1102-3, p. 8.

cese e, dall'altro, di dar vita a quel raggruppamento regionale rispetto al quale si era dichiarato, a più riprese, favorevole, se non promotore.

Anche l'Istiqlal e la Corona marocchina avevano i loro motivi per contrapporsi con più forza rispetto al biennio precedente alla presenza francese sul proprio territorio, tenendo però in cima ai propri interessi il progetto del "Grande Marocco", che di per sé portava inevitabilmente a frizioni con gli algerini che si trovavano sulla zona di frontiera. Nel gennaio 1958 Allal e Fassi aveva tenuto un discorso nella marocchina città-oasi di Figuig rivendicando il territorio algerino di Colomb-Bechar e Knadssa lì adiacente come facente parte del Marocco. Tre combattenti algerini abitanti di questi luoghi, che avevano ascoltato il discorso, in una riunione successiva del Fln si erano mostrati a favore della tesi marocchina e per questo motivo erano stati giustiziati. I "giudici" algerini colpevoli di tale giudizio erano stati quindi arrestati dalle autorità marocchine dstando forti proteste da parte degli algerini presenti in Marocco²². Dal mese successivo le pretese dell'*Istiqlal* erano state fatte proprie anche dallo stesso sovrano e una rediviva Armata di liberazione marocchina (Alm) era divenuta lo strumento non ufficiale delle mire espansionistiche marocchine nel Sahara, nel Sud e nell'Est del paese²³. Verso il confine algerino gli scontri erano proseguiti nei dintorni delle algerine Tindouf e Colomb-Bechar (un po' distante, ma ben collegata a Tindouf): qui le autorità marocchine avevano continuato a lavorare sulle popolazioni e tribù locali affinché disertassero l'esercito algerino e la stessa presenza dell'Aln era già stata osteggiata sin dalla fine del 1957 dall'Alm²⁴. Insomma, la situazione della base Fln in Marocco era giudicata dagli algerini molto critica:

[...] Non solo il Marocco orientale serve da base operativa ai francesi, ma i nostri sono sistematicamente ostacolati nella loro azione: ostacoli nella consegna di rifornimenti di ogni tipo, ostacoli anche nella circolazione di uomini, comportamento ostile da parte dei governatori, dei ministeri, dell'Armée de libération marocaine, che occupa a Figuig l'unico passaggio di cui disponeva la nostra organizzazione per rifornire l'Aln, senza contare gli "incidenti" di frontiera. [...] Se si volesse descrivere esattamente il clima che regna in Marocco, sarebbe sufficiente dire che gli algerini in Marocco si muovono in un ambiente nettamente ostile, nemico²⁵.

22. *Relations Fln-Maroc*, Comm. Sup. Interarmées des Troupes françaises au Maroc, Etat Majeur – 2^{ème} Bureau, Renseignement, 3/4/1958, Shat, s.-s. 1H, carton 1774-2.

23. *Ingérences marocains et tunisiennes au Sahara*, produttore non segnalato, 15/4/1959, Shat, s.-s. 1H, carton 1769-2.

24. *Relations Fln-Maroc*, Comm. Sup. Interarmées des Troupes françaises au Maroc, Etat Majeur – 2^{ème} Bureau, Renseignement, 3/4/1958, Shat, s.-s. 1H, 1774-2.

25. *Compte rendu de la Conférence de Tanger*, cit., p. 1. Cfr. *Relations Fln-Maroc*, Comm. Sup. Interarmées des Troupes françaises au Maroc, Etat Majeur – 2^{ème} Bureau, Renseignement, 3/4/1958, Shat, s.-s. 1H, carton 1774-2.

Nonostante il clima teso, il progetto di conferenza tripartita andava avanti e durante i colloqui preliminari tenutisi tra il principe ereditario Hassan e alcuni delegati del Fln, il futuro re aveva dichiarato: «Tutte le controversie tra marocchini e algerini, in particolare quello delle frontiere, scomparirebbero se noi pensassimo tutti in quanto nordafricani»²⁶. In effetti suo padre aveva disposto la costituzione di una commissione mista marocco-algerina al fine di studiare il contenzioso, congelando per il momento la diatriba e arrestando così le tensioni alla frontiera²⁷. La mossa distensiva non era casuale, ma era dovuta al suo interesse di vedersi confermare da algerini e tunisini, durante l'assise che si sarebbe svolta di lì a poco, l'annessione territoriale più urgente al momento: la Mauritania. Pochi mesi prima, infatti, l'operazione militare congiunta franco-spagnola "Ecouvillon-Ouragan" aveva represso l'Alm mettendo per il momento fine a quello che era stato un vero e proprio tentativo di colpo di mano sullo stato africano in fase di decolonizzazione. Proprio in seguito all'operazione – che era peraltro avvenuta in contemporanea e forse in concertazione con il bombardamento francese del villaggio tunisino di Sakiyet Sidi Youssef – la politica del sovrano marocchino nei confronti della Francia si era radicalizzata, avvicinandosi alle posizioni di lotta algerine e appunto tralasciando per il momento le rivendicazioni verso il confine orientale.

Sia Mohammed V che Bourguiba ritenevano inoltre che fosse necessario un Maghreb unito alternativo alla Repubblica araba unita (Rau), appena costituitasi (1° febbraio 1958). Bourguiba temeva particolarmente l'influenza di Nasser nel suo paese, dato che su di essa si sosteneva il suo principale avversario politico, Salah Ben Youssef, ex-segretario del Néo-Destour avverso alla politica di negoziato con la Francia e favorevole a una lotta a oltranza di tutto il Maghreb fino alla liberazione dell'Algeria. Già all'inizio del mese di marzo, il presidente tunisino aveva infatti accusato l'Egitto di sostenere un presunto complotto youssefista, causando un'incrinatura nelle relazioni con Nasser (la rottura vera e propria avverrà il 22 ottobre 1958, a seguito dell'arringa di Bourguiba contro il *rais* nella quale lo accusava, ancora una volta, del sostegno a Ben Youssef e di ambizioni egemoniche sulla Lega Araba). Il Fln era comunque pienamente convinto che l'appoggio dei due paesi vicini fosse cruciale. Il legame mantenuto da una parte,

26. *Ibidem*.

27. La commissione mista comprendeva tre marocchini (il ministro dell'Interno, Basri, il capo della *Mouqawamat* e Ben Barka) e tre responsabili del Fln, tra i quali Hocine Gadiri, cfr. *Tension Marocco-Fln*, Csitfm, 20/4/1958, Shat, s.-s. 1H, carton 1593-2*. L'asterisco sta a indicare la concessione di una deroga alla consultazione dello scatolone altrimenti ancora non declassificato.

a livello geografico, storico e culturale con il Maghreb, dall'altra parte, su un piano regionale più allargato ma soprattutto di vicinanza ideologica con l'Egitto nasseriano e rivoluzionario, era utilizzato dal Fronte algerino in maniera strumentale e ai fini dell'obiettivo principe di questi anni, l'indipendenza. Sebbene si verificassero frequenti divergenze con i due paesi maghrebini, sia in termini di coabitazione che nella visione più ampia del futuro del Maghreb unito, persisteva la volontà di mostrare almeno pubblicamente e senz'altro alla Francia un fronte compatto.

Politicamente e militarmente, resteremo guidati da questo imperativo capitale che è il fattore nordafricano e non abbiamo il diritto di bloccarci in una posizione negativa fatta di rancori e di critiche sterili arguendo l'immobilismo e la mancanza di maturità politica dei nostri vicini o raccomandando atteggiamenti formali che eliminano l'amor proprio per l'interesse nazionale²⁸.

Al termine della Conferenza, il Fln raggiunse quindi il proprio obiettivo facendo figurare la risoluzione sulla fine della guerra d'Algeria come la prima nel comunicato finale, ottenendo che si concepissero istituzioni transitorie comuni per la realizzazione dell'unione nordafricana, e che cessasse immediatamente l'utilizzo da parte delle forze francesi dei territori marocchino e tunisino come basi d'aggressione contro il popolo algerino²⁹. Gli algerini avevano anche ottenuto l'impegno, da parte dei due partiti "fratelli", a rimandare a dopo l'indipendenza dell'Algeria la delineazione di una politica estera unitaria. Questo fatto era ritenuto nodale dalla delegazione algerina, avendo allontanato, in questo modo, il pericolo di trattati separati mirati alla spartizione del Sahara. Nell'ultima risoluzione, inoltre, i tre partiti nazionalisti maghrebini dichiaravano di apportare "la [loro] [...] solidarietà attiva alla lotta di liberazione condotta dalle popolazioni mauritane"³⁰. Una formula frutto di mediazione, come affermavano, in un documento interno, i dirigenti del Fln:

[...] Né i tunisini né noi l'abbiamo potuto evitare. La delegazione marocchina ha proposto di sua spontanea volontà (senza che fosse discusso in commissione) una risoluzione separata e molto più netta sulla Mauritania. Insieme ai tunisini siamo riusciti a modificarla e a includerla alla fine della terza risoluzione per non darle troppo peso³¹.

28. *Lettre de Ben Bella à Krim, Bentobbal et Boussouf*, 26/4/1958, cit., p. 186.

29. *Après la conférence de Tanger*, Fln, n. 2, s.d., Archives Nationales d'Algérie (Ana), Fonds Gpra/Mae, 009/ 04/001, p. 1.

30. *Ibidem*.

31. *Compte rendu de la Conférence de Tanger*, produttore non segnalato, s.d., Ana, Fonds Gpra/Mae, 009/04/002, pp. 5-6.

L'accordo era stato pertanto raggiunto in tutti i campi dalle tre parti e il risultato era quello della grande visibilità internazionale, soprattutto per il Fln. Il progetto di unione maghrebina irrompeva allora, in quello che la Francia intendeva mantenere un conflitto "interno". Un'internazionalizzazione, seppur ristretta al solo Maghreb, della questione algerina. Tuttavia, se è vero che nella prima risoluzione si afferma che l'appoggio di Marocco e Tunisia alla lotta del popolo algerino sarà totale³², non vi è una reale presa in considerazione dell'ipotesi di una guerra comune contro la Francia. In merito, infatti, Salah Ben Youssef, lamentatosi per non essere stato invitato alla conferenza, aveva dichiarato dal Cairo appena terminato l'incontro tripartito: "L'unità e l'indipendenza dell'Africa del Nord non possono essere ottenute se non attraverso una politica di fermezza dei governi tunisino e marocchino anche fino alla rottura con la Francia e attraverso una sollevazione dei popoli tunisino e marocchino"³³. La debolezza del "fronte unito di Tangeri" stava nel fatto che gli interessi nazionali dei tre *partner* fossero risultati, in quel preciso frangente, perfettamente incastrati: fu sufficiente, infatti, il cambio di regime in Francia per incrinare tale equilibrio precario.

La rottura del fronte unito

De Gaulle indirizzò già il giorno successivo alla sua investitura, il 2 giugno 1958, due messaggi ai governi di Marocco e di Tunisia nei quali si auspicava l'amicizia e il rispetto tra i popoli dei due Paesi e quello francese³⁴. L'accordo per il ritiro dei militari francesi dalla Tunisia fu così concluso già il 17 giugno 1958 e il 10 luglio successivo furono presentate le proposte francesi per procedere a un graduale ritiro delle truppe anche dal territorio marocchino³⁵. È da questo momento che si può notare, di fronte al cambiamento della politica francese nei confronti dei due ex-Protettorati, il diversificarsi della posizione di Bourguiba e di Mohammed V rispetto al sostegno senza se e senza ma al Fln e ai progetti di unione maghrebina. I contrasti interni al "fronte di Tangeri" risulteranno sempre più evidenti

32. *T. n. 2464 à 2467*, A. Parodi, Amb. de France à Rabat, à M. Pineau, Min. des Aff. Etrangères, Rabat, 1/5/1958, Documents Diplomatiques Français (Ddf), 1958-I, doc. n. 289.

33. *La conférence de l'unité maghrébine. Tanger, 27-30 avril 1958*, Prés. du Conseil, Sdece, notice d'information, 2/5/1958, Shat, S.-s. 1 H, carton 1749-1.

34. *T. n. 3047*, A. Parodi, Amb. de France à Rabat, à M. Couve de Murville, Min. des Aff. Etrangères, Rabat, 2/6/1958, Ddf 1958-I, doc. n. 379.

35. *Situation politique au Maroc (juillet 1958)*, Min. des Aff. Etrangères, Dir. Gén. des Aff. marocaines et tunisiennes, Note, Parigi, 13/8/1958, Shat, s.-s. 1H, carton 1164-3, p. 7.

e affioreranno nuovamente quegli interessi nazionali delle tre parti legati essenzialmente a questioni territoriali, a loro volta connesse alla spartizione del ricco deserto del Sahara. In questo periodo dopo l'avvento di De Gaulle e poi dall'inizio dei negoziati franco-algerini che culmineranno negli Accordi di Evian del 19 marzo 1962 ciascuno dei due Paesi mirò ad assumere una buona posizione "di partenza" sulla definizione dei confini, prima che l'Algeria divenisse indipendente. Da parte loro gli algerini, da quando erano state scoperte le risorse del sottosuolo sahariano (11 gennaio 1956), intendevano contrapporre al piano francese del *Sahara des Riverains* un progetto speculare nel quale però la gestione delle ricchezze del deserto fosse assolta dalla stessa Algeria. Un Maghreb unito, secondo il Fln, avrebbe dovuto costituirsi, dopo l'indipendenza dell'Algeria, proprio su queste basi: il territorio algerino sarebbe stato centrale, ponendosi alla testa della crescita economica e da protagonista nelle dinamiche politiche della regione, affiancato dai due Paesi "fratelli", che avrebbero contribuito e avuto accesso, ma non è dato sapere in quali proporzioni, alla gestione del deserto divenuto comune.

Il governo marocchino dimostrava fiducia nell'impegno assunto dagli algerini, essendo disposto a "perdere" Colomb-Bechar e Tindouf pur di riuscire a realizzare il progetto del "Grande Marocco", estendendo il proprio dominio sulla Mauritania. Tuttavia, le relazioni tra il governo marocchino e il Fln nei mesi successivi avevano visto un nuovo aggravamento legato alla rivolta del Rif condotta da *caïd* della regione montagnosa nel Nord del Marocco contro la loro ghettizzazione dovuta alla centralizzazione del potere a Rabat e nelle mani dell'Istiqlal. L'insurrezione – guidata dal "dotto" Abderrahmane el Khatib storico leader dell'Alm – si era estesa nella zona del Medio-Alto Atlante, assumendo un carattere fortemente popolare. L'emiro Mohamed Khatabi – fratello del celebre Abdelkrim, che contro gli spagnoli aveva, a suo tempo, fondato qui la Repubblica del Rif (1921-1926) – era stato anche ricevuto al Cairo dall'uomo dei servizi segreti egiziani, Fathi Al Dib, per avere un sostegno alla rivolta, che, affermava, avrebbe permesso di estendere la lotta armata a tutta l'Africa del Nord in chiave panaraba (ricevendone peraltro il rifiuto a causa dell'impossibilità per la Rau di intromettersi apertamente negli affari interni del Marocco)³⁶. In tale frangente, se il neo proclamato Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (Gpra) aveva intimato ai suoi uomini presenti nella regione di mantenere una stretta neutralità, alcuni gruppi più o meno isolati di combattenti dell'Aln avevano dichiarato di simpatizzare con la popolazione insorta

36. M. Fathi Al Dib, *Abdel Nasser et la Révolution Algérienne*, L'Harmattan, Paris 1985, pp. 300-301.

marocchina, imbastendo anche una vendita di armi e munizioni in cambio di eventuali facilitazioni per il Gpra nella zona di frontiera³⁷. La collaborazione non era comunque andata oltre questi scambi e la ribellione era stata peraltro drasticamente repressa dalle Far guidate dal moulay Hassan in collaborazione con le forze di sicurezza francesi. In questo stesso periodo vi era stata inoltre la scissione dell'ala di sinistra dell'Istiqlal guidata dal leader socialista e poi terzomondista Mehdi ben Barka, che aveva fondato (6 settembre 1959) insieme, tra gli altri, all'allora primo ministro Abdallah Ibrahim, l'Unione nazionale delle forze popolari (Unfp). I temi di rottura e cavalli di battaglia del partito che diverrà il principale *target* della repressione della monarchia erano l'estromissione dal paese delle forze militari francesi ancora presenti, una radicale riforma agraria e un appoggio concreto all'insurrezione algerina nell'ottica di un'unione maghrebina. Il governo Ibrahim era caduto già nella primavera del 1960 e Mohammed V aveva assunto lui stesso la guida dell'esecutivo, nominando suoi ministri e di fatto prendendo definitivamente il controllo sulla vita politica del paese. La possibile collaborazione tra i socialisti marocchini e i rivoluzionari algerini era quindi temuta e tenuta d'occhio dal sovrano. Parallelamente ai progetti di unitarietà maghrebina di natura diplomatica, il Fln cercò infatti per tutta la durata del conflitto di approfittare delle situazioni di tensione tra i due ex-protettorati e la Francia, oppure di quelle interne ai territori tra forze dell'opposizione ai governi moderato-conservatori (i ribelli del Rif, ma soprattutto l'Unfp in Marocco, gli youssefisti in Tunisia), per riportare l'intero Maghreb alla lotta armata contro la potenza coloniale. Un piano che, nonostante qualche tentativo, non si concretizzò mai³⁸.

Nel 1960 le ampie terre irridente mauritane, di cui Tindouf era l'accesso, restavano l'obiettivo principale della monarchia sceriffiana. Nel settem-

37. *Relations entre le Fln et le mouvement rifain*, Etat-Majeur Maroc, 20/1/1959, Shat, s.-s. 1H, carton 1593-2*; *Relations du Fln avec le Gouvernement marocain. Relations du Fln avec les éléments marocains d'opposition*, produttore non segnalato, 1/2/1959, Shat, s.-s. 1H, carton 1774-2.

38. Così si esprimevano i delegati Fln presenti al Consiglio nazionale della rivoluzione algerina (Cnra) svoltosi a Tripoli: "L'estensione del conflitto è sempre stata il sogno dei militanti e avrebbe dovuto essere un obiettivo permanente della Rivoluzione. Sfortunatamente non abbiamo mai avuto una politica in questo senso e non ci siamo mai preparati per sfruttare queste situazioni storiche che non si ripresentano che raramente (arresto dei cinque fratelli, l'affare di Sakiet, l'affare di Biserta). Le condizioni oggettive di un'estensione del conflitto possono essere create e anzi devono esserlo se non esistono già. Bisogna dunque, fin da subito, stabilire una strategia in questo senso e preparare l'Aln e l'organizzazione politica in vista dell'estensione della guerra. L'estensione del conflitto deve essere l'obiettivo primario della nostra politica", *16^{ème} séance Cnra présidée par Saad Dahlab*, Procès-verbal, 26/8/1961, Ana, Rép. Cnra, II, 5, pièce 20, p. 2.

bre di quell'anno la campagna in favore dell'annessione, divenuta via via più violenta nei mesi precedenti, aveva raggiunto il suo culmine con appelli all'insurrezione, diffusione di notizie false che miravano a indebolire la posizione del governo mauritano e anche con la minaccia di un ricorso alla forza al fine di liberare le "province marocchine del Sud"³⁹. Il *leader* dell'*Istiqlal* dichiarava, infatti, il 17 settembre:

[...] Né il Re né il popolo hanno il potere di autorizzare alcuno dei territori marocchini a optare per una indipendenza diversa dall'indipendenza dal Marocco. Non più che Fès o Rabat, la Mauritania ha il diritto di separarsi dal resto del Marocco. Il Re e il popolo avranno eventualmente il dovere di costringere con la forza i mauritani a salvaguardare l'unità della patria⁴⁰.

Per ottenere un definitivo avallo a tali mire che potevano trovare ora soddisfazione nella fase *clou* della decolonizzazione dalla Francia, Mohammed V aveva deciso di mettere da parte almeno momentaneamente le velleità verso i territori algerini. Questi peraltro erano ancora ufficialmente amministrati dalla Francia che, dopo la scoperta di importanti risorse del sottosuolo nel deserto, non aveva alcuna intenzione di trattare né con il Marocco né con la Tunisia eventuali spartizioni, portando avanti tutt'al più il progetto dell'Organizzazione comune delle regioni sahariane. Per il Marocco in definitiva era meglio rimandarne la discussione all'indipendenza algerina. Secondo il Fln, tali mire marocchine avevano determinato l'evidente cambiamento di linea politica del nuovo governo marocchino:

A più riprese i governanti marocchini si sono esposti pubblicamente e per la prima volta da sei anni avallano le nostre posizioni politiche. È una politica sincera o opportunistica, noi propendiamo per la seconda ipotesi. Due ragioni spiegano questo nuovo atteggiamento: 1) costringerci moralmente ad avallare la loro politica in Mauritania (e quindi sorprendere la nostra vigilanza sul Sahara). 2) rafforzare il prestigio del Re e del governo presso il popolo, di fronte all'opposizione⁴¹.

Quando il 28 novembre 1960 la Mauritania venne dichiarata indipendente, il Marocco si fermò per lutto nazionale. Pochi mesi dopo, Mohamed V e il principe Hassan organizzarono, dal 4 al 7 gennaio 1961, una Conferenza africana a Casablanca ottenendo dalle delegazioni presenti – Rau (presidente Nasser), Ghana (presidente Nkrumah), Mali (presidente Modibo

39. F. De La Serre, *op. cit.*, p. 325.

40. *Sahara et le Maghreb*, 17/9/1958, cit. in *ivi*, p. 322.

41. *Note sur Tunisie et Maroc*, produttore non segnalato, il Cairo, 28/12/1960, Ana, Fonds Gpra (Mae), 014/02/003, p. 3.

Keïta) e Gpra (presidente Ferhat Abbas) – l’approvazione di “tutte le azioni svolte dal Marocco per recuperare i suoi legittimi diritti in Mauritania”⁴². La Tunisia era stata la grande assente, dimostrando così platealmente la propria disapprovazione alla politica estera espansionista del Marocco, che la porterà di lì a poco a rompere le relazioni con la monarchia sceriffiana. L’appoggio da parte del Gpra era invece funzionale all’accordo sui confini che sarà raggiunto nell’estate successiva. Il 6 luglio 1961 Abbas giunse, infatti, a Rabat e qui con il nuovo sovrano Hassan II succeduto alla morte del padre (28 febbraio 1961) firmarono l’intesa: le due parti decisero in sostanza di congelare la questione, rimandandola a quando l’Algeria avesse ottenuto l’indipendenza⁴³.

Bourguiba, da parte sua, continuò invece a cercare di guadagnare terreno convinto di poter meglio trattare con la Francia piuttosto che con un’Algeria indipendente, del cui orientamento rivoluzionario e tentativo egemonico non sembrava dubitare. Il presidente tunisino, una volta ristabilite ottime relazioni con la Francia di de Gaulle, non si faceva quindi grossi problemi a negoziare separatamente con l’ex-*métropole* su questioni d’interesse nazionale, anche se queste erano platealmente contro gli algerini. Il primo episodio che portò a un grave scontro con il Fln fu la firma il 30 giugno 1958 tra il governo tunisino e la Compagnia francese per il trasporto del petrolio sahariano via *pipe-line* dell’accordo per la costruzione di un oleodotto che avrebbe trasportato il gas e il petrolio provenienti dal giacimento algerino di Edjelé, sino al porto tunisino di Skhira, vicino alla città di Gabès. Per gli algerini si trattava di un evidente tradimento della causa algerina, dato che la Tunisia si interfacciava con la potenza coloniale rispetto allo sfruttamento di una risorsa che non le apparteneva. Bourguiba chiese poi formalmente al governo francese una modifica territoriale della frontiera algero-tunisina all’altezza del Sahara dove erano stati trovati dei giacimenti petroliferi⁴⁴, in prossimità del marcatore di confine (*borne*) “233”. Tale richiesta sarà avanzata nell’ambito della più ampia questione legata al ritiro delle truppe francesi dall’ultimo avamposto in Tunisia, ovvero la base militare di Biserta, che porterà allo scontro tra l’esercito tunisino e quello francese in quella che Bourguiba presentò come l’ultima

42. E. Méric, *op. cit.*, p. 328.

43. *Protocole d’accord entre le Gouvernement de sa Majesté le Roi du Maroc et le Gpra (6 juillet 1961)*, documento allegato a M. Maazouzi, *L’Algérie et les étapes successives de l’amputation du territoire marocain*, Casablanca, Dar el Kitab, 1976, p. 221.

44. cfr. Paul-Marie de la Gorce, *La France et la Tunisie à la une de la question algérienne*, in M. Camau, V. Geisser (éd.), *Habib Bourguiba. La trace et l’héritage*, Paris, Karthala, 2004, p. 479.